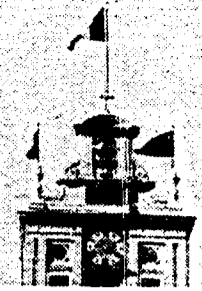


Scontro al vertice



Il leader pds incontra il capo del governo e riceve un'assicurazione: si discuterà in aula prima dello scioglimento delle Camere. «Garanzie per la campagna elettorale, la parola a partiti ed elettori» «Impedire l'impeachment? Noi andremo avanti con determinazione»

«Cossiga compie atti inammissibili» Occhetto da Andreotti. Sulla crisi dibattito alle Camere

Occhetto ha ripetuto ad Andreotti che i comportamenti di Cossiga «sono democraticamente e istituzionalmente inammissibili». E ha giudicato «positivo» il colloquio col capo del governo, che si è impegnato formalmente ad un chiaro passaggio parlamentare prima di chiedere lo scioglimento delle Camere. «Sull'impeachment andremo avanti. E vogliamo garanzie per la campagna elettorale»

ALBERTO LEISS

ROMA. Un colloquio di 45 minuti con Andreotti a Palazzo Chigi, dalle 18,30 alle 19,15, e poi Achille Occhetto risponde a lungo alle domande in una sala stampa affollata di giornalisti. La curiosità è molta. Che cosa si saranno detti il capo del governo e il capo dell'opposizione, mentre tra i partiti di maggioranza e il capo dello Stato si è consumato l'ennesimo confronto-scontro, ratificato l'ultimo compromesso su come andare allo scioglimento delle Camere, come affrontare l'impeachment, come guardare agli equilibri della prossima legislatura? E perché Andreotti ha sentito il bisogno di convocare il leader del Pds? Come interpretare quel gesto nella simbologia un po' criptica della politica italiana? Aveva un messaggio particolare da ri-

velare? Una richiesta o una proposta da offrire? Occhetto sembra voler tagliare corto con le possibili «diatribe». E davanti alle telecamere non esita a giudicare «positivo», anzi «soddisfacente» il colloquio con Andreotti. Ricorda intanto che è stato il presidente del Consiglio a chiederlo. «E io ho colto l'occasione» - dice il segretario del Pds - «per rimarcare la grande preoccupazione per le ultime mosse del presidente della Repubblica». Per Occhetto «siamo di fronte a fatti democraticamente e istituzionalmente inammissibili». Il capo dello Stato vuole imporre la data delle prossime elezioni non perché considerava concluso il compito del governo, ma per decidere lui la futura maggioranza, per decidere a chi affidare l'incarico di presidente del Consiglio.

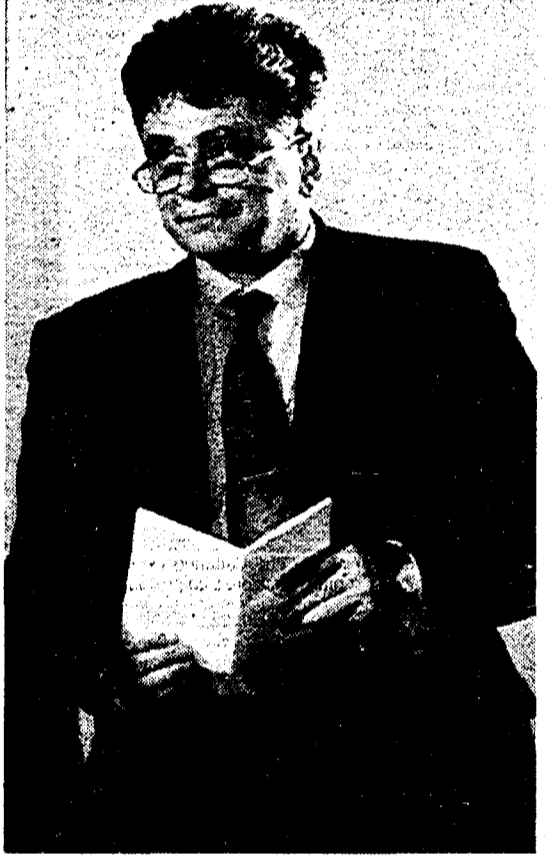
co di presidente del Consiglio, o per impedire la messa in stato d'accusa. Si tratta di «un autentico schiaffo agli elettori»: e il leader del Pds ha ribadito la richiesta che di tutta la materia venga investito il Parlamento. Da questo punto di vista la risposta di Andreotti è stata giudicata soddisfacente, perché il presidente del Consiglio ha garantito formalmente «una discussione parlamentare in cui tutti possano far valere i propri giudizi politici e valutare anche la questione della data delle elezioni». Ma questa intenzione di Andreotti - è stata osservato - non era già nota? «Non mi pare - ha replicato Occhetto - che ci fosse una decisione ufficiale, che fosse un punto definitivamente acquisito nel governo e nella maggioranza. Ora alla nostra richiesta è stata data una risposta chiara». Ma perché Andreotti ha voluto incontrarla? «Per sentire le mie opinioni, già espresse a Spadolini e a Nilde Iotti. In quella occasione i dissi esplicitamente che consideravo anche il governo referente importante per le questioni da noi poste». Si dice che Andreotti abbia

voluto far da tramite tra voi e Cossiga... «Non mi risulta. Un'altra questione che ho sottoposto al presidente del Consiglio è quella delle garanzie della fase elettorale: siamo per affrontare una delle elezioni più difficili del dopoguerra e la parola deve essere quella dei partiti e degli elettori. Occorrono misure per impedire che la campagna elettorale sia turbata da elementi esterni che condizionino il dibattito politico di fronte al paese. I nostri gruppi parlamentari avvanzeranno indicazioni precise». Ma la questione più delicata, naturalmente, resta quella dell'impeachment. Occhetto ha detto nella conferenza stampa che con Andreotti non è stata affrontata direttamente la «querelle» che ha visto opposto Nilde Iotti e Francesco Cossiga sul fatto che l'interruzione della legislatura possa o meno bloccare l'iter della messa in stato d'accusa. «La strada indicata dalla presidente della Camera (spetta alla presidente della Camera stessa decidere sull'iter, n.d.r.) è istituzionalmente corretta, ineccepibile», ha ribadito Occhetto. E comunque il leader del Pds ha ripetuto con forza al capo del governo che ogni tentativo di

associare lo scioglimento delle Camere alla vicenda dell'impeachment è inammissibile. Il Pds andrà avanti in ogni caso? Le risposte di Occhetto hanno teso a fugare ogni dubbio circa l'ipotesi - circolata nella prima parte della giornata - di un qualche possibile compromesso tra area di governo e Pds su questo punto. Il leader della Quercia ha ricordato che c'è una responsabilità della maggioranza. E le ipotesi sono sostanzialmente due, visto che i rappresentanti governativi nella commissione per i procedimenti di accusa non sono favorevoli alla messa sotto accusa di Cossiga: o si va ad una richiesta di un supplemento di indagine (cosa che dilata i tempi ma costituisce un riconoscimento del fatto che la richiesta di impeachment non è sicuramente infondata), o si respinge la richiesta e la si archivia. «Ma a questo punto scatterà la nostra raccolta di firme - ha ripetuto Occhetto - noi andremo avanti in ogni caso». E l'atteggiamento di Andreotti? Il leader dell'opposizione non ha riferito nel dettaglio, ma il tono generale di soddisfazione espresso ieri sera può significare che Occhetto non si è trovato di fronte un

leader democristiano pronto alle probabili richieste di Cossiga di avere sotto questo profilo tutte le garanzie di essere sottratto al procedimento. Occhetto ha anche nuovamente sollevato nel colloquio un interrogativo sulla dichiarazione di Craxi dopo gli incontri dell'altro ieri al Quirinale. «Ho chiesto ad Andreotti se il presidente della Repubblica, se ci fossero le questioni così gravi che hanno molto preoccupato l'on. Craxi, non debba, tramite il governo, riferire al Parlamento». Infine il segretario del Pds ha osservato che «non c'è alcun motivo per cui la legge sul Csm già approvata al Sena-

to, non debba passare alla Camera», e ha indicato alcune priorità che l'opposizione di sinistra indica per il lavoro legislativo nell'ultimo scorcio di legislatura: «Si può fare una legge per gli enti locali che garantisca la riforma dei meccanismi elettorali, e dia certezze di fronte alle crisi come quelle di Milano, di Brescia e tante altre situazioni locali, e si possono approvare subito provvedimenti importanti per la lotta alla criminalità e alla mafia, come le proposte di integrazione alla legge La Torre avanzate da noi». Con Andreotti il colloquio ha riguardato anche la situazione internazionale, soprattutto iugoslavia e Algeria.



Il segretario del Pds Achille Occhetto; a lato i presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini

Il presidente del Senato dribbla: «Non abbiamo discusso della messa in stato di accusa» Sui «nodi parlamentari» del fine legislatura incontro top secret tra Iotti e Spadolini

Tra dieci giorni Andreotti alle Camere per il «consuntivo» della legislatura? È la previsione di Nilde Iotti dopo un lungo incontro con Spadolini su cui è stato mantenuto uno strettissimo riserbo, limitandosi ad accennare ad un coordinamento del lavoro legislativo. E intanto il Psi conferma che bloccherà a Montecitorio l'esame della legge sul Csm che ha tanto irritato Cossiga.

ture relative all'eventuale comunicazione del governo circa l'esaurimento del suo mandato, cioè se ci sarà un voto di prescrizione o di auto-dissoluzione, o un voto di sfiducia, o che altro. Non è stata questa l'unica e neppure la principale preoccupazione del presidente del Senato nel dribblare, all'uscita dallo studio di Nilde Iotti, le insistenti domande dei giornalisti che avevano ben presenti gli immediati precedenti di quest'incontro: la visita ai due presidenti di Achille Occhetto, che aveva loro espresso la profonda preoccupazione del Pds per gli evidenti elementi di turbamento della situazione politica; la irritata reazione del Quirinale all'incontro con Occhetto di uno Spadolini che in quel momento era anche il supplente del capo dello Stato; il secco richiamo di Nilde Iotti alle proprie competenze e responsabilità quale presidente del Parlamento riunito in seduta comune, a proposito del cammino della richiesta di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Ecco, ha chiesto un giornalista a Spadolini: avete avuto uno scambio di idee sulle procedure dell'impeachment?



«Non abbiamo toccato l'argomento: come possiamo sapere quali saranno le decisioni del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa?». Poi una espressione singolare, un po' sibillina, forse dettata dalla fretta e che certamente non può essere stata concordata. E delle preoccupazioni di Occhetto, aveva chiesto un altro cronista. «Non ne abbiamo parlato, perché noi non siamo rappresentanti di questa o quella forza politica, noi rappresentiamo il Parlamento». E infatti Occhetto si era rivolto a Iotti e Spadolini in quanto garanti istituzionali. Infine, a tagliare corto, quel riferimento al coordinamento del lavoro tra le due Camere «in modo da

poter fissare quei provvedimenti che hanno un effettivo carattere di urgenza». E, appena mezz'ora dopo, il socialista Silvano Labriola rendeva ufficialmente noti gli intendimenti del Psi di bloccare, a Montecitorio, la legge Mancino appena approvata in Senato e che Francesco Cossiga considera un affronto personale alle sue prerogative di presidente del Consiglio superiore della magistratura. «Una legge da respingere», ha detto non a caso proprio lui che è il presidente di quella commissione Affari costituzionali che, insieme alla Giustizia, deve comin-

ciare la prossima settimana l'esame del provvedimento. Quasi contemporaneamente a Montecitorio s'incontravano il capigruppo del Psi Salvo Andò e della Dc Antonio Gava. Secondo la versione dell'incontro accreditata in casa socialista, Gava avrebbe assicurato che la Dc non ha intenzione di chiedere un'eventuale richiesta della cosiddetta sede legislativa per il lavoro delle due commissioni, il marchingegno attraverso cui si accelera l'approvazione di un provvedimento e del voto in assemblea.

«Fermate il presidente, la Costituzione non si cambia così»

Oggi a Roma la manifestazione del comitato per la difesa e il rilancio della Carta fondamentale. Ingrao: «Io conservatore? È buffo...» Pintacuda: parli la società civile

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La sinistra c'è tutta. Quasi tutta. Sicuramente c'è tutta quella di opposizione. D'opposizione a Cossiga. Stamane il comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione ha dato appuntamento in un cinema romano, il Metropolitan, per la prima manifestazione pubblica. L'appello alla mobilitazione è firmato da un lunghissimo elenco: qualcosa come trecento nomi. Di dirigenti del Pds, di Rifondazione, da esponenti dei Verdi, della Rete, ma soprattutto da tanti giuristi e costituzionalisti. I loro obiettivi? Luigi Ferrajoli insegna filosofia del diritto a Roma. È fra gli anima-

tori del comitato. E, come si dice, va subito al sodo: «Abbiamo pensato questa manifestazione come un momento di mobilitazione unitaria della sinistra. In difesa della legalità costituzionale. E qui, c'è il problema centrale di Cossiga». Il comitato tra i suoi obiettivi ha anche la richiesta delle dimissioni del presidente «estermatore» e «picconatore». Perché? «Mi sembra palese: i poteri devono sottostare a regole. È la sostanza di uno Stato di diritto. Ecco perché noi alle picconate. È una difesa della prima Costituzione, ma direi di più: è una difesa della

Costituzione in quanto tale. È la difesa del valore del rispetto delle regole. Insomma, cosa abbiamo ora? Un vertice dello Stato che non ha poteri e quindi non è responsabile. Stanno dunque imponendo delle riforme di fatto, violando l'articolo 18 della nostra Costituzione. Riforme di fatto che oltretutto possono diventare dei pericolosissimi precedenti...»



Padre Ennio Pintacuda

quelli che ora fanno i «rivoluzionari» fanno di tutto per impedire che la società civile trovi rispondenza nelle istituzioni. Per noi, per il comitato, parlano le nostre storie: chi s'è battuto per la riforma delle istituzioni, per la riforma dei partiti, chi ha dato vita a nuove associazioni. Sì, per noi

parlano le cose che abbiamo fatto e che facciamo... Conservatori? Pietro Ingrao, uno dei leader del partito democratico della sinistra fra i firmatari del documento, si schiarisce: «Avrò molti peccati... ma per quel che riguarda le riforme istituzionali, poter essere considerato un conser-

vatore francamente mi sembra buffo». Ma allora cosa chiedete con la manifestazione? «Parliamo di attuazione della Costituzione, con un programma istituzionale per quelle parti non realizzate o distorte». Certo, i problemi ci sono e sono evidenti per tutti. «Ma una cosa è essenziale - prosegue Ingrao - Non si possono modificare le regole violando la Costituzione che c'è oggi». Ed ecco, ancora, il problema-Cossiga: «Queste non sono affermazioni astratte. Col problema-Cossiga siamo nel cuore della crisi politica. Con un presidente della Repubblica che dovrebbe essere al di sopra delle parti, per garantire che quei principi non siano violati. E invece il "piccone" quotidianamente». Cossiga da «garante», insomma è diventato «eversore». Se ne deve andare. Deve essere battuto. Politicamente. Per dirlo con Fausto Bertinotti, deve essere sconfitto il progetto di chi vorrebbe «controriformare» la Costituzione. Cossiga lo fa «dall'alto».

Ma non è da solo. Ci sono anche le «imprese capitalistiche» che nella società, nel «sociale» vorrebbero imporre la loro ristrutturazione. Tentando di togliere voce agli altri soggetti sociali. I lavoratori innanzitutto. Neanche Bertinotti, come nessuno fra i promotori della manifestazione, vorrebbe «congelare» l'attuale ordinamento. «Fa acqua, è logoro in molte sue parti, per questo ci sono spazi per le forze conservatrici che lo attaccano». Bertinotti parla, però, di una «seconda tappa» della democrazia repubblicana. «In cui si sviluppano - dice - i fattori dinamici della prima repubblica». Insomma, anche il leader della Cgil, a chi definisce «conservatori», se non addirittura «retro» i firmatari dell'appello, risponde un po' trionfante. Così: «A chi vuole abbattere per conservare rispondiamo in maniera esattamente speculare. Vogliamo fare leva sugli elementi progressivi della Costituzione per mettere in discussione il dominio delle classi dirigenti...»

**ULTIMA PUNTATA.**  
Riassunto delle puntate precedenti: mari inquinati, specie animali e vegetali estinte, desertificazione. Greenpeace combatte da 20 anni contro tutto questo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.  
**GREENPEACE**  
C.C.P. N° 87951004, intestato a Greenpeace, Viale Marito Galasini 28 - 00152 Roma.

**I viaggi di Unità Vacanze per i futuri**  
I paesi, la storia e la cultura  
**A SUD DELLE NUVOLE**  
VIAGGIO IN CINA  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)  
PARTENZA: 15 febbraio da Roma  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
TRASPORTO: volo di linea + treno + battello  
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun - Guiyang - Gullin - Pechino / Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.800.000  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.  
**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 59 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**UNA GRANDE FORZA UNITARIA DELLA SINISTRA**  
Il contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds  
**ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA**  
Introduce Giorgio Napolitano della Direzione del Pds  
Oggi, 18 gennaio 1992, ore 10  
Roma, Cinema Capranica, (piazza Capranica)  
**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Pds - Area Riformista

Sabato 18 gennaio 1992 alle ore 16  
presso la Sala Conferenze dell'AtP di Rimini  
Parco Indipendenza  
«Pagine Contro» presenterà alla città di Rimini  
**'O MINISTRO**  
LA POMICINO STORY  
BILANCIO ALL'ITALIANA  
DI: ANDREA CINQUEGRANI  
ENRICO FIERRO - RITA PENNAROLA  
Oltre gli autori parteciperà l'on. prof. FRANCO PIRO  
Moderatore: MIRELLA CANINI VENTURINI  
«Direttore editore di Pagine Contro»  
Capogruppo consiliare Lista Verde Alternativa  
«Salviamo l'Adriatico»  
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO